

TESINA DI  
**GIULIA FONTANELLA**

Percorso formativo  
"Università del volontariato"  
Anno 2022/2023

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:  
Rilettura metodologica dello stage

Titolo:  
**NOI, LORO, GLI ALTRI  
RAGIONI E LIMITI DELLA PLURALITÀ DI REALTÀ  
NEL TERZO SETTORE**

Qualifica:  
Volontaria e Studentessa Universitaria



Sintetizzare in poche righe una personalità come quella di Giulia, non è semplice. Lei è un treno in corsa: studentessa universitaria, lavoratrice e volontaria; si pone obiettivi ambiziosi e li raggiunge. Ha un sorriso enorme e una solarità contagiosa. È stato davvero un piacere condividere un tratto del suo percorso insieme e siamo curiosi di sapere in quali altre avventura la vita la condurrà.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



## Indice

INTRODUZIONE.....	4
I. Terzo Settore.....	5
II. Cenni storici .....	7
2.1 Le origini .....	7
2.2 Ma arriviamo al nostro Paese. ....	9
IV. Associazioni, volontario e volontariato. ....	9
3.1 Il volontariato ed il volontario .....	10
V. Motivazioni, aspettative, esigenze degli individui .....	12
4.1 Le ragioni sociali che spingono gli individui a scegliere un'associazione.....	12
4.2 Le motivazioni del volontario .....	12
4.2 Casistica dinamiche interne .....	14
VI. Analisi economica sulla molteplicità degli enti .....	15
5.1 Le imprese sociali .....	17
5.2 Altri elementi contributivi.....	17
CONCLUSIONE .....	19
BIBLIOGRAFIA .....	20
SITOGRAFIA .....	20

“Noi, loro e gli altri  
Noi vogliamo quello che hanno gli altri  
Gli altri vogliono quello che abbiamo noi  
Ma noi chi?  
Io so solo che volevo essere uno di loro per non essere come tutti gli altri  
Ma nella vita mi è successo di essere sia noi, che loro, che gli altri  
Noi siamo qui a fare quello che ci piace  
Loro sono là fuori che criticano  
E tutti gli altri sono intorno che tirano avanti  
Potessi scegliere? Scelgo centomila volte noi  
Ma è un attimo che ti ritrovi in mezzo a loro o che finisci male  
Come tutti gli altri”

*Marracash, “NOI LORO E GLI ALTRI” - 2022*

## INTRODUZIONE

Caro lettore,

Questa tesi nasce ispirata al testo della canzone introduttiva dell'album "noi, loro e gli altri" di Marracash, rapper italiano.

Stavo pedalando riflettendo sulle dinamiche interne dell'associazione di cui faccio parte quando, all'improvviso, mi arriva questa canzone in cuffia.

La canzone riporta alla luce alcune dinamiche tipiche delle relazioni sociali che si riproducono anche nelle dinamiche associative.

Attraverso questa tesi voglio cercare di portare un punto di vista assolutamente fuori dal coro, che non tesse necessariamente l'elogio delle tradizionali attività delle associazioni, finalizzate alla creazione di assistenza a soggetti sfavorevoli, supporto a persone in momenti di disagio, sostegno ambientale e molto altro. Vorrei invece mostrare il lato "oscuro" di ogni singolo individuo che si avvicina a queste realtà per riportarne un beneficio personale.

Il beneficio non deve intendersi come qualcosa di esclusivamente materiale, come potrebbe essere una remunerazione, quanto piuttosto un riconoscimento sociale.

Cominceremo intanto a esaminare le origini del terzo settore, la sua evoluzione e, infine, le realtà presenti attualmente in questo momento storico.

Il mio obiettivo è quello di far toccare con mano la sensazione di tensione che spesso si genera all'interno delle realtà associative e che non di rado porta ad un cambiamento di associazione o addirittura alla creazione di una nuova.

Infine, intendo mettere in evidenza gli aspetti economico-finanziari che aiutano in maniera importante a sostenere le attività delle realtà del terzo settore attraverso agevolazioni sebbene, nonostante le medesime linee guida, esistano i casi in cui la finalità sociale è soltanto un vestito che indossa l'ente per beneficiare di un vantaggio economico al limite della concorrenza sleale.

Auspico che questa tesi possa accendere un faro su alcune questioni importanti per il settore e muovere un sentimento di condivisione e di miglioramento sincero al fine di perseguire le finalità proprie di ciascuna associazione.

La società è formata da noi, è formata da loro ed è formata dagli altri.

A tutti noi è capitato di aver bisogno di loro ma esser aiutati dagli altri, tutti noi abbiamo aiutato gli altri facendoci aiutare da loro, noi abbiamo aiutato loro perché gli altri non facevano nulla.

Alla fine, noi siamo noi, ma facciamo parte di loro assieme a tutti gli altri.

Ti invito, caro lettore, a leggere questa tesi dopo aver ascoltato la canzone almeno un paio di volte, prestando attenzione alle parole ed ai toni.

Infine, ti chiederei di riascoltarla un'ultima volta alla fine della lettura di questa tesi: noterai che il testo, che inizialmente aveva un significato, improvvisamente ne assume molti di più.

*Perché in Italia ci sono centinaia di migliaia di associazioni?*

*Rispondiamo analizzando gli aspetti socio-politici ed economici che spiegano il fenomeno della elevata pluralità di realtà presenti nel Terzo Settore.*

## **I. Terzo Settore**

Il Terzo Settore è un "nuovo" ambito del sistema economico-sociale nato negli anni '70 che affianca gli altri due settori rappresentati dal settore pubblico (lo Stato con la pubblica amministrazione ed il Welfare) ed il mercato profit (costituito delle imprese con fine di profitto), che non è governato dalla logica né del mercato profit né dell'organizzazione dello stato. È collante del sistema economico poiché va a colmare le lacune derivate dal fallimento del welfare e del mercato economico propriamente detto.

È definito Terzo Settore, a seguito dell'individuazione del primo settore nello Stato e del secondo nel "libero mercato".

Nonostante la sua ormai consolidata presenza sul mercato, è stato giuridicamente riconosciuto solo nel 2016 con la riforma del Terzo Settore che ne delinea gli elementi che definiscono i soggetti che ne fanno parte. Di seguito i punti caratterizzanti:

- Enti privati con organizzazione propria che agiscono senza scopo di lucro

- Che esercitino attività di interesse generale (delineate dalla legislazione)
- Che abbiano finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale
- Che siano iscritti al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore)
- La cui partecipazione sia volontaria

Inoltre, il settore può essere definito attraverso due teorie di massima:

- Teoria del ruolo: prende in considerazione *le ragioni* per cui le organizzazioni esistono;
- Teoria del comportamento: prende in considerazione gli obiettivi che possono essere perseguiti.<sup>1</sup>

La Legge delega 106 del 2016 dà la seguente definizione:

“Per Terzo Settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi”.

Per essere integrato dal Codice del Terzo Settore (dlgs 117/2017):

“Sono enti del Terzo Settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo Settore”

Nel 2017 in Italia, il Terzo Settore contava **350.392 istituzioni nonprofit**, che impegnavano **circa 5 milioni di persone** di cui circa 1 milione di lavoratori e 4,7 milioni di volontari con la produzione di circa il 3% del PIL (Prodotto Interno Lordo).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Carlo Bagnoli, ECONOMIA AZIENDALE TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE, ed. Giuffrè Francis Lefebvre 2019, pp 95-97

<sup>2</sup> Giovanni Moro, CONTRO IL NON PROFIT, ed. Editori Laterza

Nel 2008 vantava un fatturato di 40miliardi di euro, grazie alle riforme che prevedono belle novità legislative, ma soprattutto significative agevolazioni fiscali per questo settore<sup>3</sup>.

Anche secondo gli studi riportati nel testo **“Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni”** (edito nel 2016 da Il Mulino Autori, Riccardo Guidi, Ksenija Fonovi e Tania Cappadozzi), il **7,9% degli italiani** sarebbe iscritto ad organizzazioni di volontariato, percentuale pari a **4,14 milioni di persone**.

Possiamo raggruppare, secondo gli autori, gli ambiti di azione in sette macro-categorie:

- Assistenza: servizi sociali e civili (29,6%)
- Educazione religiosa: attività educative e ricreative nel contesto parrocchiale (25%)
- Pionieri: tutela ambientale (13,6%)
- Investitori in cultura: attività ricreative legate al mondo della cultura (10,3%)
- Volontari laici dello sport: allenatori, dirigenti, operatori di società dilettantistiche (8,95)
- Donatori di sangue: (8%)
- Rappresentanze: sindacati che tutelano i diritti di lavoratrici e lavoratori (4,6%)

## II. Cenni storici

### 2.1 Le origini

Già il nome, nel modo di scriverlo, genera un confronto di opinioni: “no profit”, “non profit” o “nonprofit”? Le prime due parole sono da ritenere errate essendo state tradotte malamente dall’inglese. Il termine “non-profit” identifica il settore in “negativo” distinguendolo per il mancato conseguimento degli utili. Abbiamo esempi simili anche in altri ambiti: “no smoking area” oppure “non smoking area”, identificano delle aree dove è vietato fumare e non come un vantaggio dell’interesse a fumare.

---

3 Barbetta-Maggio, *Nonprofit, il nuovo volto della società civile*, ed. Il Mulino

Il termine "nonprofit" al contrario, viene interpretato come una definizione "positiva", gliene si riconosce l'onore di offrire alla società i beni e servizi e non generare un profitto per appunto i suoi membri.

Per capire come siamo arrivati ad oggi al "nonprofit" è doveroso ripercorrere alcuni dei termini che hanno provato a raggruppare tutte le organizzazioni che ne fanno parte negli anni.

Il principio fondamentale delle associazioni "nonprofit" è il volontariato, atteggiamento che caratterizza le azioni di solidarietà a favore dei soggetti bisognosi.

Le origini del nonprofit derivano dalla tradizione inglese dove vengono comunemente denominate *charitable organisations* con un atto emanato nel 1601 noto come "Statute of Charitable Law" dove stabilisce che tra gli scopi "caritatevoli" vi sia il "sostegno dei più deboli" fornendo una lunga lista di possibili opere di questo orientamento come il soccorso dei soldati e dei marinai malati, la riparazione dei ponti, l'educazione degli orfani ect.

Rivisitata nel 1891 con la delineazione di "attività charitable" si aggiungono il sostegno alla povertà, il progresso della religione e dell'educazione e altre finalità da cui la comunità tragga beneficio. Viene successivamente superata dalla più recente legge presente nel sistema politico-culturale della sussidiarietà descritta nella "Democrazia Americana" (1835-1840).

Il nonprofit americano, però, è venuto anno dopo anno a popolarsi non solo di associazioni, ma anche di numerose organizzazioni il cui elemento costitutivo è rappresentato dal patrimonio, dove la natura associativa è meno evidente della loro finalità che consiste nella redistribuzione della ricchezza a favore del prossimo. È il principio delle fondazioni. Ad esempio, la maggior parte degli ospedali americani è costruita grazie a delle fondazioni che ne hanno erogato i fondi.

Tale fenomeno è avvenuto dopo un forte periodo di espansione economica del settore industriale che ha prodotto enormi ricchezze per pochi individui. Questi stessi hanno deciso di creare delle fondazioni per restituire in qualche modo alla società la ricchezza da loro accumulata. Gli esempi più noti sono la Fondazione Rockefeller (magnate petrolifero) e la Fondazione Ford (importante industriale automobilistico). Questa logica è ben spiegata nel saggio "Vangelo della ricchezza" (A. Carnegie -1889), secondo cui il modo migliore per disporre della ricchezza accumulata in eccesso rispetto ai bisogni dell'individuo non è quella di lasciarla in eredità

bensi di donarla per finalità pubbliche.

Possiamo contare negli Stati Uniti oltre 50.000 fondazioni con patrimoni immensi.

## 2.2 Ma arriviamo al nostro Paese.

In Italia, spesso si sente affermare con orgoglio che abbiamo esempi di nonprofit ben prima di altri paesi e delle charities anglosassoni, basti pensare agli ospedali gestiti da ordini religiosi caritatevoli o da confraternite medievali, che si occupavano degli ammalati, o da ordini di borghesi che si prendevano a cuore biblioteche storiche o università. Certo è che il concetto di nonprofit del '700 è molto lontano dall'evoluzione che è avvenuta nel quarto del XX secolo.

Per arrivare a ciò che è oggi il settore nonprofit in Italia ha una storia tutt'altro che lineare, transitando dal settore privato a quello pubblico e viceversa numerose volte.

La sua evoluzione ha fatto sì che, quasi all'improvviso, negli anni '90 del secolo scorso, amministratori, ricercatori e politici, nonché l'opinione pubblica, si siano scontrati con la necessità di definire il Terzo Settore che, per accogliere le esigenze della popolazione, si era nel frattempo organizzato in maniera spontanea producendo beni e servizi dalle caratteristiche singolari: non distribuivano a soci o dipendenti gli eventuali profitti ma re-investivano per aumentare qualità e quantità dei servizi.

Purtroppo, a conferma del consolidamento di questo settore, solo alla fine del XX secolo, nel 1999, i dati Istat affermavano che il 94,1% delle associazioni furono costituite dopo il 1971<sup>4</sup>. Infatti, come inizialmente accennavamo, è proprio dagli anni '70 che si inizia a formulare il concetto di "organizzazioni non governative" piuttosto che "privato sociale"<sup>5</sup>.

## IV. Associazioni, volontario e volontariato.

Secondo il diritto civile, l'associazione è un ente caratterizzato dall'organizzazione di più persone al fine di perseguire uno scopo comune non di lucro, anche se può talvolta svolgere un'attività economica per destinarne gli utili al conseguimento dello scopo in sé stesso non lucrativo (legge n266 dell'11 agosto 1991). La libertà di associazione è riconosciuta e tutelata dall'art. 18 della

<sup>4</sup> Istat, *Istituzioni nonprofit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria*, Roma 2001. P54

<sup>5</sup> Giovanni Moro, *Contro il Non Profit*, Ed. Laterza 2018

Costituzione, che sancisce il diritto di associarsi liberamente senza autorizzazioni per fini non vietati ai singoli dalla legge penale (sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare). L'associazione agisce attraverso i suoi organi: l'assemblea degli associati, in cui si forma la volontà dell'ente, e gli amministratori, che costituiscono l'organo di attuazione di tale volontà e rispondono di fronte all'assemblea.

Per costituire un'associazione è necessario seguire un iter amministrativo, che, soprattutto se affiancati dal Centro di Servizio per il Volontariato della propria zona, risulterà abbastanza semplice.

In 6 semplici step si può esser fondatori di una nuova associazione:

1. Valutare la forma giuridica migliore
2. Redigere un atto costitutivo
3. Richiedere il codice fiscale all'Agenzia delle Entrate
4. Pagare le marche da bollo
5. Registrare l'atto costitutivo
6. Chiedere la registrazione al RUNTS

Leggendo la definizione di associazione, le finalità e le modalità attraverso cui le finalità vengono perseguite arriviamo a dover analizzare un punto chiave delle associazioni: il volontario!

### 3.1 Il volontariato ed il volontario

Il volontariato è una categoria sociologica che comincia ad esser utilizzata con abbondanza negli anni Ottanta per far emergere un atteggiamento che si stava diffondendo tra gli individui della società in forma individuale ma su scala collettiva di fronte a specifici bisogni sociali in particolare di soggetti fragili.

L'azione volontaria, se così vogliamo chiamare questo movimento, avviene solo grazie alla presenza del **volontario**, il quale opera in modo gratuito con un atteggiamento solidaristico nei confronti dei soggetti più deboli ai quali si

rilovolge con la messa in pratica di forme di aiuto e risoluzione pratica di problemi.

L'azione volontaria, nella maggior parte dei casi, diviene la risposta ad una "domanda di senso" espressa implicitamente dalle persone in un periodo storico dove le relazioni interpersonali tra individui sono molto difficoltose.

Il volontario è un individuo che, per sua libera scelta, svolge attività in favore del bene comune e della comunità, per il tramite di un ETS (Ente del Terzo Settore), mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà<sup>6</sup>.

Il termine volontario ha un'origine sociologica degli anni '80, è mosso dal sentimento intimo ed individuale di donare al prossimo qualcosa che gli appartiene: denaro, tempo, competenze.

Non è un volontario l'associato che occasionalmente collabora e supporta gli organi sociali per lo svolgimento delle loro funzioni. Non è volontario colui che si associa ed usufruisce dei servizi e dei benefit proposti dall'associazione stessa.

Possiamo quindi dire che il volontariato è l'area degli individui (i volontari) che, mossi dalla propria umanità e della propria lettura dei bisogni della società, si prodigano mettendosi in gioco gratuitamente dedicando il proprio tempo e le proprie competenze, provando a dare risposte concrete alle domande dei soggetti più fragili ed in difficoltà della società a cui appartengono. L'azione volontaria è anche una forma di ricerca di identità e di appartenenza in virtù dell'adesione ad un'organizzazione, spesso informale, e alle sue forme di attività.

Dai dati ISTAT emerge una molteplicità di realtà che trattano talvolta la stessa tematica, ma con caratteristiche di ruolo o di comportamento totalmente differenti l'una dall'altra.

Questa molteplicità deriva soprattutto dalla diversità dei volontari, ognuno dei quali cerca di perseguire la causa a cui si dedica in base alle sue caratteristiche individuali spesso non facilmente coniugabili con la visione degli altri. Per questo, si creano situazioni di pluralità di associazioni che perseguono il medesimo fine. Ogni volontario sceglie di associarsi all'ente che maggiormente entra nelle sue

---

<sup>6</sup> [italianonprofit.it](http://italianonprofit.it)

corde che non corrisponde quasi mai alle logiche razionali, ma è basata su principi totalmente irrazionali.

Partendo da questi punti cercheremo di approfondire gli aspetti che spingono gli individui a divenire volontari.

## **V. Motivazioni, aspettative, esigenze degli individui**

### **4.1 Le ragioni sociali che spingono gli individui a scegliere un'associazione.**

Spesso i soggetti che decidono di aprire un'associazione sono mossi dal desiderio di rispondere ad una domanda della società che sentono essere ancora irrisolta o risolta in modo non esaustivo dalle istituzioni o dal mercato per quelle che sono le linee guida personali di soddisfacimento.

I volontari di associazioni sono individui che hanno a cuore una causa alla quale, per aspetti emotivi personali, vogliono donare il loro tempo.

Quindi, il volontario dopo un evento a lui vicino, sente la necessità di dare il proprio contributo alla causa avvicinandosi ad un'associazione che si occupi del problema, oppure, creando lui stesso un'associazione nuova con i principi che ritiene più opportuni.

### **4.2 Le motivazioni del volontario**

Il volontario spesso non ha chiara quale ragione lo spinga a donare al prossimo qualcosa di suo, ma certo è che prova una forma di sensazione positiva e soddisfacimento a fare ciò.

Possiamo dire che vi è un'economia del dono poiché vi è sempre uno scambio. "Le persone donano alle persone" (cit. dott. Luciano Zanin, esperto in fundraising e peopleraising)

La volontà di donare si basa su una forzatura, fino a invertirne la priorità di lettura, della "Piramide dei bisogni" di Maslow.



Ciò che spinge il volontario a donare è il bisogno di autorealizzazione, di stima e di sviluppo di senso di appartenenza, non certo un bisogno primario-fisiologico. Tuttavia, queste motivazioni fanno nascere organizzazioni che andranno a soddisfare i bisogni primari di soggetti in situazioni di difficoltà cercando di riportare nella società un equilibrio.

Un volontario decide di aderire ad un ente piuttosto che ad un altro per differenti motivazioni che possiamo raggruppare nei seguenti punti:

- valori ed etica personale
- ambiente e territorio
- finalità e modi di agire
- conoscenza e interessi.

Nella scelta di diventare volontario giocano molto gli aspetti anche esperienziali.

I volontari sono direttamente legati alla causa che promuovono: spesso sono parenti di una persona in difficoltà (figlio, madre, fratello) o loro stessi sono i soggetti sfavoriti.

Altri sono mossi dal sentimento di "rivincita" personale in relazione al mondo (ambiente, animali, ragazze madri) o ad una precedente situazione di difficoltà (ex tossicodipendenti, ex carcerati).

I sentimenti e gli interessi che spingono le persone sono tra i più vari: rivincita, dono, restituzione del bene ricevuto, immagine, prestigio lavorativo. Tutte

motivazioni che non vanno giudicate, ma accettate, e che influenzeranno in maniera importante le azioni del volontario in associazione, nonché la risposta alle dinamiche interne dell'associazione.

Grazie al mix e match di questi elementi, il volontario decide quale sia la "sua" associazione perfetta della quale sposarne la causa.

Ma purtroppo la realtà non è così semplice.

## 4.2 Casistica dinamiche interne

Nella realtà troviamo associazioni che accolgono con tanti buoni propositi il nuovo arrivato ma, dopo un primo periodo di gioie ed entusiasmi, inizieranno i primi attriti che spesso terminano con l'allontanamento del nuovo arrivato verso una nuova realtà (gli "altri"), ricominciando l'iter.

Oppure, come altra possibilità, il nostro volontario resterà e cercherà di far valere le sue idee, le sue innovazioni, dovendo confrontarsi con gli altri volontari che dicono "noi abbiamo sempre fatto così" e perché vogliamo distinguerci da "loro", e non finire come "gli altri".

Oppure, ancora, il nostro volontario se ne andrà a fondare una nuova realtà associativa.

Le dinamiche sopra rappresentate descrivono molto bene anche le relazioni che si stabiliscono con le altre realtà del territorio che perseguano le medesime finalità.

Ciò accade perché spesso queste "altre" realtà sono originate proprio dal distacco di un ex volontario, di un ex socio, che in quell'associazione non ritrovava più i suoi valori e riteneva "loro" degli incapaci mentre pensava che lui, che prontamente diviene un noi con la creazione di una nuova associazione, potesse fare meglio e dimostrare "agli altri" che siamo "centomila volte meglio noi di loro."

Nella vecchia associazione con molta probabilità si sarà spesso parlato degli "altri", motivo per cui il nostro volontario non sa bene cosa aspettarsi dal mondo "fuori".

Perché "noi" (la vecchia associazione) siamo i migliori, ma migliori di chi? Migliori di Loro, ed anche degli altri che stanno là e che non fanno nulla.

Purtroppo, questo gioco di parole racchiude non solo le tristi dinamiche di tantissime realtà presenti sul nostro territorio, ma anche quelle interne tra volontari che poi portano alla scissione e alla moltiplicazione delle associazioni.

Nascono molti risentimenti in queste realtà, che avrebbero solo lo scopo di fare del bene al prossimo: donare senza nulla in cambio. La gelosia nei confronti dei volontari, molto più che dei soci, è molto marcata.

Tu volontario, se andrai da loro non potrai più tornare con noi, perché sei stato da Loro, o peggio ancora, ti sei associato agli "altri".

Capiamo bene lo stato emotivo del volontario nuovo che, a questo punto, si troverà davanti ad un bivio: restare in associazione oppure valutare di cambiare realtà ed andare dagli "altri".

Oppure effettivamente crearne una propria, magari proprio con altri volontari che in quella realtà non si rispecchiano più.

La decisione avverrà nel suo intimo rivalutando l'esperienza vissuta, la sua moralità, l'ambiente, chi lo circonda.

## **VI. Analisi economica sulla molteplicità degli enti**

Il Terzo Settore, come abbiamo già avuto modo di dire, è un settore che produce miliardi ogni anno, andando ad incrementare il PIL nazionale in una percentuale non sottovalutabile.

Pertanto è doveroso prendere in considerazione questo aspetto per capire anche le motivazioni economiche, oltre che socio-politiche, possibili dietro questa pluralità di realtà presenti nel settore, una pluralità che non si discosta per nulla da quella presente nel libero mercato.

Questo aspetto è ormai noto, ma viene spesso insabbiato per interesse o per pura convenienze di carattere individuale con una logica ben specifica. Va da sé che la legislazione, le politiche economiche ed amministrative sono coerenti con il regime di omertà sulla tematica. Le organizzazioni facenti parte del Terzo sarebbe meglio chiamarle organizzazioni redistributive, considerando che non dovrebbero svolgere una vera e propria attività economica né creare quel che viene definito in economia come "valore aggiunto", ma si dovrebbero limitare a redistribuire ai soggetti bisognosi le risorse che derivano dal loro lavoro.

Ma non a caso ho usato il periodo ipotetico.

Visti i numeri prodotti dal Terzo Settore capiamo anche il perché si incontrino difficoltà nel legiferare e, soprattutto, nel riordinare un disordine tattico, di convenienza.

Il primo problema per procedere a un'analisi è la difficoltà di reperire dati concreti. Chi vuole intraprendere questo percorso deve fare letteralmente i salti mortali a livello metodologico.

Ciò a cui facciamo riferimento sono ovviamente realtà territoriali di differenti dimensioni, le cui finalità sociali sono dubbie, cosa che spiegherebbe come vi possa essere una pluralità di realtà in pochi chilometri quadrati con la medesima finalità, oppure l'opposto, cioè l'esistenza di un quasi monopolio di attività.

Altro dato che non lascia dubbio circa lo spessore del settore è la sua capacità occupazionale: in Italia sono circa 600.000 i lavoratori del settore.

Secondo i dati del progetto curato dalla Johns Hopkins, nei principali paesi europei vi è un aumento annuo del 4% dovuto principalmente dallo sviluppo dell'assistenza sociale.

Alcuni settori privilegiati sono il doposcuola, la ristorazione, le attività sportive e cinofile. In tali ambiti troviamo molteplici enti che, nella sostanza, offrono beni e servizi ai loro associati con le medesime modalità di una realtà profit locata a qualche metro di distanza. Spesso la differenza sostanziale consiste in tariffe notevolmente agevolate rispetto ai vicini d'attività che mettono in seria difficoltà attraverso una concorrenza sleale favorita dalle agevolazioni fiscali esistenti per il Terzo Settore.

Altre casistiche particolari derivano dai rimborsi spese per viaggi di membri del direttivo che possono essere pagati con la liquidità di cassa accantonata per altri fini.

Infine, ma non ultimo, la casistica delle associazioni costituite da soci "familiari o amici", con il solo fine di permettere a qualcuno di svolgere un lavoro d'imprenditoria senza assumersi il rischio d'investimento, un secondo lavoro per arrotondare in grado di generare addirittura un reddito maggiore del lavoro principale, spesso statale; uno motivo spesso ritrovato, per il quale il presidente o colui che decide di costituirla non può svolgere altro impiego regolare.

È necessario che ci sia una generale presa di coscienza e di responsabilità su come implicitamente si autorizzino queste forme di aziende e come sempre

più realtà simili nascano. Si tratta di realtà economiche che abbattano i costi anche della manodopera, usufruendo di volontari e potendo concentrarsi totalmente ad un'offerta di valore. E sta proprio qui il loro valore: l'offerta senza costi.

Certo sulla carta abbiamo, come definisce bene l'ISTAT, "tutte quelle realtà istituzionali, produttive di beni e di servizi, anche prive di personalità giuridica, che non distribuiscono i profitti ai soggetti costituenti"<sup>7</sup>, ma di fatto, attraverso i rimborsi spese, si riesce a liquidare gli addetti ai lavori, qualora il direttivo ne autorizzi la spesa.

Né vanno dimenticate le imprese sociali, dove andiamo ad impiegare personale con delle notevoli agevolazioni in nome del fine sociale.

## 5.1 Le imprese sociali

Attorno agli anni Novanta non è mancata neanche da parte degli imprenditori la curiosità per questo nuovo settore emergente. Ecco dunque che abbiamo assistito al tentativo di coniugare la pratica della solidarietà con l'azione economica diretta per produrre beni e servizi che possano, non solo esser distribuiti gratuitamente, ma anche venduti a soggetti in grado di sostenerne il costo di acquisto. Inizialmente vennero riconosciute come forme di cooperazione sociale (l.381/1991) per poi esser ben delineate nel d.lgs. 155/2006 al terzo capitolo, "l'impresa sociale".

## 5.2 Altri elementi contributivi

Altro elemento che non va trascurato è capire la modalità di finanziamento di queste realtà, non potendo usufruire di una plusvalenza "tangibile". Le maggiori entrate di una realtà nonprofit sono le donazioni, ovvero somme di denaro o beni che fanno crescere il patrimonio cui la realtà può far affidamento per l'organizzazione, la produzione e/o la distribuzione di beni e servizi. Le fondazioni, per esempio, dispongono tendenzialmente di grossi patrimoni.

A sostegno di queste realtà ci sono anche i finanziamenti pubblici che, nel riconoscere la loro pubblica utilità, oltre alle agevolazioni fiscali, prevedono anche delle forme di sostegno economico (64% privato e 36% pubblico)<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Istat, *Istituzioni nonprofit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria*, Roma 2001. P19  
<sup>8</sup> Barbetta-Maggio, *Nonprofit, il nuovo volto della società civile*, ed. Il Mulino

Per quel che riguarda il contributo pubblico, è possibile suddividerlo per finalità e allora si nota che, nel settore sanitario, si arriva al 70%, nei servizi di assistenza sociale al 54%, nella formazione professionale al 67%, nell'avviamento professionale per soggetti svantaggiati al 63%, nella promozione sociale e sport dilettantistico al 10%.

Ma, in generale, uno studio ISTAT ha rilevato che il nonprofit ha un'entrata media annua attorno ai 50.000 €.

Alla luce di questi dati si comprende facilmente come spesso vengono "vestiti" ristoranti da associazioni culturali e di promozione sociale, camuffando l'attività lucrativa con l'organizzazione pro-bono di gite turistiche, sagre in spazi pubblici di quartiere in quanto realizzata da volontari. Non emettendo scontrini nella vendita del cibo durante l'evento, perché "è per raccogliere fondi", non si riesce poi a quantificare effettivamente l'utile prodotto dalle stesse vendite. Qui si evince il valore economico, tutto rivolto alla massimizzazione delle entrate, non tracciate con precisione. Un'offerta competitiva!

Purtroppo, il patchwork di realtà simili, fungibili e con un ventaglio di finalità che si differenziano tra loro solo per piccole sfumature, rende difficile comprendere le reali differenze ma, allo stesso tempo anche comparare una federazione sportiva ad una fondazione bancaria, un ospedale con assistenza ai malati all'università della terza età perché sono tutte raggruppate nella stessa barca. Sembra un gioco, ma nel grigio della legislazione e della difficoltà di lettura si muovono realtà di lucro mascherate da nonprofit. La sovrapposizione e la confusione è la ricetta ideale per dare margine alle realtà disoneste.

Di questo problema aveva parlato anche già anni fa il "New York Times" in un numero speciale dedicato alla filantropia dal titolo "Unguarded Assets, "Beni Incustoditi" (17 novembre 2003) che metteva la luce questo problema.

L'articolo di Bernard Stampler (*The Gray Area for Nonprofits where Legal Is Questionable, in Unguarded Assets*) allora raccontava il caso dell'American Organization, una istituzione non profit con sede a Phoenix in Arizona e impegnata a prestare assistenza ai bambini vittime di abusi, a persone senza fissa dimora ed a nativi americani residenti nelle riserve. Nel 2001 l'organizzazione aveva raccolto più di 665.000\$, ma le donazioni erano state pari a 6.400\$: meno dell'1% di quanto raccolto. Giustamente il giornalista commentava sbalordito se fosse legale e da dove

<sup>9</sup> Istat, *Istituzioni nonprofit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria*, Roma 2001

derivassero i restanti. Lo stesso studio fu ripreso dal "Corriere della Sera".

Sempre in Italia, il giornale "La Repubblica" ha strutturato un'inchiesta dove è emerso che, quand'era in vigore l'ICI, ben 2800 enti avevano ottenuto l'esenzione per favorire le loro finalità sociali.

## CONCLUSIONE

Concludiamo il nostro percorso nel mondo del nonprofit e delle sue realtà molteplici.

Esso nasce dalla necessità di dare una risposta al perché vi siano così tante realtà all'interno di questo nuovo settore. Abbiamo analizzato le sue origini, le principali realtà al suo interno e gli aspetti che hanno determinato l'esistenza di una marcata molteplicità di realtà, sia dal punto sociale sia dal punto economico.

Abbiamo capito che questo settore, storicamente consolidato, rappresenta una fetta importante di ciò che è l'attuale mercato. Nel tempo è stato più volte legiferato con l'obiettivo di renderlo effettivamente utile alla società, non solo dal punto di vista sociale ma anche dal punto di vista contributivo dell'economia del paese.

Abbiamo altresì rilevato che la maggior parte delle realtà con la medesima mission nascono dal desiderio di trovare un'identità che si avvicini il più possibile a quella degli individui che vi operano i quali, per motivi personali, spesso passano di associazione in associazione fino a trovare un buon equilibrio e una adeguata soddisfazione.

Dal punto di vista economico, invece, abbiamo sottolineato che la pluralità di realtà spesso deriva dal vantaggio fiscale concesso in buona fede, ma che può essere utilizzato a sproposito per tutelare strutture che in realtà di finalità sociale hanno ben poco, se non gli interessi di coloro che li hanno fondata.

Non va trascurato nemmeno il fatto che vi sia una parziale complicità, almeno per quanto riguarda gli aspetti amministrativi derivati dalla legislazione, dal momento che spesso le fondazioni sono parte del patrimonio di politici o comunque di ceti sociali molto alti.

Questo non è stato un percorso pensato come una caccia alle streghe ma

come una visione di estrema concretezza sui fatti meno trattati del Terzo Settore.

Auspico che dopo la lettura, per quanto leggera e snella, di questa tesi, ciascuno di noi volontari potrà guardare con occhio maggiormente critico e obiettivo l'organizzazione degli enti nei quali operiamo. Oppure, se abbiamo il piacere di avvicinarci ad una associazione, potremmo valutarne l'effettiva gestione delle attività interne tenendo sempre presente il focus finale: la redistribuzione della ricchezza.

## BIBLIOGRAFIA

- Il volontariato: (i volti della solidarietà), *Ranci, Costanzo <2006>*
- La gestione finanziaria delle aziende non profit, *Amatucci, Fabio <2000>*
- Contro il non profit, ovvero Come una teoria riduttiva produce informazioni confuse, inganna la opinione pubblica e favorisce comportamenti discutibili a danno di quelli da premiare, *Moro, Giovanni <2014>*
- Codice unico delle aziende non profit, Consiglio nazionale dei dottori commercialisti <2003>
- Nonprofit, *Barbetta, Gian Paolo <2002>*
- Le ambiguità degli aiuti umanitari: indagine critica sul terzo settore, *Marcon, Giulio <2002>*

## SITOGRAFIA

- [italianonprofit.it](http://italianonprofit.it)
- [csvnet.it](http://csvnet.it)
- [gdf.gov.it/](http://gdf.gov.it/)
- [unibo.it](http://unibo.it)
- [unive.it](http://unive.it)

